

MAGGIORANZA O MINORANZA

# TUTTI SULLA stessa barca

di ROMANO FRANCO TAGLIATI

SUPERFLUO forse ribadire che soltanto chi ottiene la maggioranza dei voti nelle urne sia chiamato a governare. Scontato, ripetere che chi non la ottiene, debba starsene all'opposizione almeno fino alle prossime consultazioni. Inutile ripetere che le decisioni degli elettori non si discutono. Urgente invece ricordare che, trovandosi entrambi gli schieramenti - sia quello che vince che quello che perde - sulla stessa imbarcazione, predominante in ogni caso dovrebbe essere il destino dell'intera nave. Qui il lessico ci da una mano. Qualcosa non quadra infatti nel raffronto di questi due termini: il contrario di maggioranza non è in realtà «opposizione» ma «minoranza». E giacché opporsi *tout court* non è né saggio né democratico, il termine acquisisce il suo giusto significato soltanto se opportunamente ponderato.

Se mi oppongo con testardaggine, per questioni schiettamente partitiche, agitando processi alle intenzioni al solo scopo di mettere in cattiva luce chi sta al timone senza mai produrre consigli utili, oltre che perdere in credibilità, non otterrò altro scopo che mettere in difficoltà il governo del natante. Nel qual caso, opposizione corrisponde a sabotaggio. Chiunque vada democraticamente alla barra è libero di scegliere il proprio metodo di comando. Il termine opposizione risulta infatti appropriato soltanto se opportunamente trattato. Soltanto nel caso in cui coloro che stanno in quel momento al governo, si accingano a fare cose improprie, rallentino troppo la navigazione, o mettano in serio pericolo il destino dell'imbarcazione. Che cosa si fa in quel caso? Ci si oppone o si danno suggerimenti? Entrambe le cose: se la barca va a fondo non si salverà nessuno. *Cui prodest?* Questi i principi fondamentali di regata, queste le ragioni per le quali, anche chi sta al timone, è bene che non faccia mai orecchie da mercante. Intanto perché la «minoranza» rappresenta quella parte dei cittadini (a volte anche consistente) che, pur non avendolo votato, viaggia sulla stessa imbarcazione e paga lo stesso biglietto. E poi perché - questo lo capiscono sia gli elettori di destra che quelli di sinistra - soltanto nel confronto è possibile pesare serenamente la reale validità di una metodo o di una proposta. In mare anche uno duro d'orecchio può udire degli scricchiolii. Il Partito repubblicano e quello Democratico che si alternano da metà dell'ottocento negli Usa, non si differenziano tanto per le ideologie quanto per la diversa soluzione dei problemi. Se da un lato proprio la mancanza di opposizione portò in tempi non lontani il nostro Paese alla rovina, dall'altra è facile capire che, restando «maggioranza» e «minoranza» arroccate su posizioni soltanto ideologiche contrapposte o di potere, da situazioni critiche come quella attuale, sarà assai difficile uscire vittoriosi. Ai tempi della frammentazione, quando le parti erano rappresentate da una sorta di complicata equazione,

in cui soltanto sommando e sottraendo decine di pareri si poteva tentare di giungere ad un denominatore comune, un reale confronto e una eventuale mediazione risultavano pressoché impossibili. L'idea espressa ultimamente da Prodi di tornare a quei tempi, con il solo intento di raccogliere consensi dalle frange più disparate, a me francamente sembra qualcosa di pazzesco.

Va dato atto a Veltroni, da una parte, e a Berlusconi dall'altra, di aver operato una semplificazione epocale che - togliendo di mezzo i troppi «sé» e i troppi «ma» - ha notevolmente chiarito i fronti. Berlusconi e Fini, confluendo ora in un partito unico (Il Popolo Della Libertà), contribuiscono a creare l'essenziale presupposto per un confronto ancor più chiaro. La voce mistificatoria secondo la quale il vasto consenso popolare ottenuto dal nuovo partito possa partorire, in democrazia, un governo totalitario, è un assunto a dir poco risibile. Sarebbe come affermare che in una famiglia in cui la maggioranza dei componenti va d'accordo ci sia pericolo di mafia. Si tratta piuttosto di mettere sulla tavola idee e di vagliarle confrontandosi in un sereno raffronto parlamentare. Questo è il solo modo che può consentire a un fragile vascello di uscire indenne da un mare in tempesta e ridare, nello stesso tempo, a una sinistra in rovina la dignità che le consenta di riequilibrare all'occorrenza la bilancia, per tornare a proporsi un giorno, oltre che come utile contrappeso, quale possibile alternativa di governo. Prerogativa indispensabile, questa, in una democrazia reale che mai potrà reggersi danzando su una gamba sola.



Manfredo